

# SemRom

SEMINARI ROMANI DI CULTURA GRECA



n.s. VII, 2018

Edizioni Quasar

## Rivista annuale

### DIRETTORE:

Roberto Nicolai (responsabile)

### CONDIRETTORI:

Emanuele Dettori  
Michele Napolitano  
Livio Sbardella

### COMITATO SCIENTIFICO:

Maria Grazia Bonanno (Roma, "Tor Vergata"), Giorgio Camassa (Udine), Mario Cantilena (Milano, Università Cattolica), Albio Cesare Cassio (Roma, "Sapienza"), Gian Biagio Conte (Pisa, Scuola Normale Superiore), Massimo Di Marco (Roma, "Sapienza"), Marco Fantuzzi (Roehampton), Robert Fowler (Bristol), Richard Hunter (Cambridge, Trinity College), Luigi Lehnus (Milano, Università Statale), Giuseppe Mastromarco (Bari), Mauro Moggi (Siena), Franco Montanari (Genova), Glenn W. Most (Pisa, Scuola Normale Superiore), Frances Muecke (Sidney), Thomas Szlezák (Tübingen), Oliver Taplin (Oxford, Magdalen College), Renzo Tosi (Bologna), Robert Wallace (Chicago, Northwestern University), Nigel G. Wilson (Oxford, Lincoln College), Bernhard Zimmermann (Freiburg i. Br.)

### COMITATO DI REDAZIONE:

Maria Broggiato, Valerio Casadio, Ester Cerbo, Giulio Colesanti, Andrea Ercolani, Manuela Giordano, Massimo Lazzeri, Laura Lulli, Cristina Pace, Serena Pirrotta, Riccardo Palmisciano, Maurizio Sonnino

Il Comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica degli articoli pubblicati; tutte le informazioni sul processo di assicurazione della qualità sono disponibili alla pagina: <http://www.edizioniquasar.it/semrom/home>

Abbonamento annuo: € 35,00 (escluse spese di spedizione)

REDAZIONE:

"Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità  
piazzale A. Moro 5, I-00185 Roma; tel. ++39-0649913604, fax ++39-064451393  
e-mail robertonicolai@hotmail.com

Università di Roma "Tor Vergata", Dip. di Studi letterari, filosofici e di Storia dell'arte,  
via Columbia 1, I-00133 Roma; tel. ++39-0672595066; fax ++39-0672595046  
e-mail emanuele.dettori@uniroma2.it

AMMINISTRAZIONE:

Edizioni Quasar, via Ajaccio 41-43, I-00198 Roma; tel. 0685358444  
e-mail qn@edizioniquasar.it

© Roma 2018, Edizioni Quasar di Severino Tognon srl, via Ajaccio 41-43,  
I-00198 Roma; tel. 0684241993, fax 0685833591, email qn@edizioniquasar.it

ISSN 1129-5953

Direttore responsabile: Roberto Nicolai

Registrazione Tribunale di Roma n. 146/2000 del 24 marzo 2000

Finito di stampare nel mese di febbraio 2019

## SOMMARIO

### **Poesia di età arcaica e classica**

- 1 M. L. Porceddu, *Sulle origini della locuzione οἱ ἀμφὶ τινα nei poemi omerici: da determinazione di tipo locale a locuzione sostantivata*
- 21 L. Lulli, *The case of Telegony / Thesprotis. Some Notes about the Epichoric Aspects of a Cyclic Epic Poem*
- 47 L. Benelli, *Sapph. fr. 117 V. A Neglected Testimony (schol. vet. in Arat. Phaen. 250)*

### **Teatro**

- 63 V. Irmici, *Lingua e performance in due passi di Euripide*

### **Poesia ellenistica e di età imperiale**

- 71 E. Dettori, *Il frammento di peana per Tito Q. Flaminio (CA p. 173 Powell)*

### **Prosa**

- 89 L. Silvano, *Studiare la natura per problemi: il proemio al primo libro dei Dubbi medici e problemi fisici dello Pseudo-Alessandro di Afrodizia*

### **Retorica e grammatica**

- 107 C. Brunello, *Il potere della parola nell'elogio di Elena: la prospettiva retorica di Isocrate sul rapporto tra ontologia e linguaggio*
- 133 A. Manieri, *Forme e segnali dell'ironia nella retorica greca di epoca tarda*
- 153 C. Gennari Santori, *Esiodo interprete di Omero: alcuni esempi di esegesi antica*
- 175 M. Broggiato, *Tracce di esegesi alessandrina a Eschilo: lo schol. M ad Aesch. Pers. 416*
- 185 S. Vecchiato, *Note interpretative ai frammenti del commentatore pindarico Crisippo*

### **Tradizione ed edizione dei testi**

- 195 G. Ecca, *Note sul Vat. Urb. gr. 68 e sullo scolio a Praecepta 1*
- 213 D. Fusi, *Sailing for a Second Navigation: Paradigms in Producing Digital Content*

### **Storie di studi e di studiosi**

- 277 R. Di Donato, *Il contributo di Luigi Enrico Rossi agli studi su Omero*

**Letteratura greca "sommersa"**

- 293 F. Colantoni, *Marchio autoriale e canone: due facce della stessa medaglia*
- 301 E. Subrani, *Oltre la polis: la marginalità geografica come causa di sommersione*
- 319 M. Bonechi, *Sommerso cuneiforme? Un primo tentativo di verifica*
- 337 Indice delle parole
- 339 Indice dei passi discussi
- 341 Indice delle cose notevoli

LUIGI SILVANO

Studiare la natura per problemi:  
il proemio al primo libro dei *Dubbi medici e problemi fisici*  
dello Pseudo-Alessandro di Afrodisia

La collezione di *ιατρικὰ ἀπορήματα καὶ φυσικὰ προβλήματα* trädita a nome di Alessandro di Afrodisia (*floruit* ca. 200 d. C.), di datazione incerta, ma molto probabilmente anteriore al V sec. d. C., si distingue per la notevole ampiezza (228 problemi divisi in due libri nei manoscritti più completi) e per la ricchezza di spunti, in parte originali, su un variegato ventaglio di ambiti di ricerca (medicina, zoologia, psicologia, fisica ecc.)<sup>1</sup>. Caso ormai unico tra le maggiori raccolte antiche e tardoantiche di *problemata*, essa manca ancora di un'edizione affidabile: quella d'uso corrente (Ideler 1841) altro non è che una ristampa molto scorretta della *princeps*, inclusa nel quarto tomo dell'Aristotele impresso da Aldo Manuzio nel 1497; le cinquecentine curate da F. Toussain e J. Davion (1541) e da F. Sylburg (1585), pur migliori dell'Aldina e delle sue ristampe (come Camotius 1552), esibiscono un testo non esente da errori e omissioni, oltre che inficiato da correzioni non necessarie<sup>2</sup>. Il primo passo verso una rivalutazione di questa silloge, pertanto, non può che essere di natura ecdotica.

Tra le pagine più martoriate dall'edizione Ideler vi è sicuramente la prefazione al libro primo<sup>3</sup>, di cui in questa sede intendo fornire un saggio di edizione critica<sup>4</sup>, corredato di traduzione (la prima in lingua italiana) e note di

\* Sono molto grato a Katerina Oikonomopoulou e Michiel Meusen per avermi messo a disposizione la versione preliminare di uno studio sulle prefazioni ai libri I e II della raccolta (cf. Meusen-Oikonomopoulou-Silvano in c. d. s.); sono altresì debitore di utili indicazioni a Maurizio Sonnino e agli anonimi valutatori.

<sup>1</sup> Le proposte di datazione oscillano dal II sec. all'età bizantina, ma forse la forbice si può restringere ai secc. III-inizio V (vd. Kapetanaki-Sharples 2006, pp. 22-27); recentemente Robert Sharples (2005, pp. 554-556) ha suggerito, invero con molta cautela e senza eccessiva convinzione, che la collezione possa risalire all'Alessandro di Afrodisia padre dell'omonimo commentatore aristotelico.

<sup>2</sup> Per un provvisorio inventario dei manoscritti rimando al repertorio *online* "Pinakes", da integrarsi con Silvano 2017. La *princeps* e le cinquecentine sono ormai facilmente accessibili in rete.

<sup>3</sup> Di seguito un elenco degli *errata* dell'edizione Ideler, che non segnalo in apparato (si tratta per la maggior parte di lezioni che non trovano riscontro nei mss.): § 2 πεζοῖς] πετοῖς Id.; ἡ ῥάμφη] om. Id.; § 3 τεκτηναμένη] κεκτηναμένη Id.; οὐ κατέλειψεν] οὐκ ἀπέλειψεν Id.; § 4 ἡ τριχῶν] om. Id.; λυμαίνεσθαι] λυμήνασθαι Id. (*cum mss. aliquot*); 6 συμφύτως] σύμφυτος Id.; προμηθεύεται] προμυθεύεται Id.; κολάσεως] κολάσειν Id.; 8 μασχάλας] μαχάλας (*sic*) Id.; ναρκῶσιν] μαρκῶσιν (*sic*) Id.; 9 μόνον] μόνος Id.; 11 τῆς αἰτίας] τῶν αἰτίων Id.; 12 θερμοτήτι] θερμοτάτα Id.; καθαρτικόν] καθαρτήριον Id.; 14 πάντα (1)] πάντα Id.; πάντα (2)] πάντα Id.

<sup>4</sup> Non tutti i codici noti dei *Problemata* contengono il proemio (ad es. ne sono privi quelli indicati in Silvano 2017 con i sigla **F**, **M<sub>3</sub>**, **Mu<sub>1</sub>**, **P<sub>3</sub>**, **P<sub>6</sub>**; e così pure altri testimoni parziali, come i

commento. Mi propongo così di esaudire un piccolo *desideratum* della storia della medicina e della scienza naturale greca formulato tempo fa da Antonio Garzya, che auspicava che questo proemio, «importante per la storia del genere», potesse un giorno essere «valorizzato a fondo»<sup>5</sup>. La rilevanza del testo risiede nella classificazione dei tipi di problemi in esso contenuta, che costituisce un *unicum* nel panorama delle sillogi di *problemata* d'epoca antica e tardoantica<sup>6</sup>. La sua utilità a livello epistemologico e tassonomico ne fece un testo apprezzato e sovente citato in epoca medievale e rinascimentale, non soltanto da medici e naturalisti<sup>7</sup>, ma addirittura da autori di opere teologiche<sup>8</sup>.

### 1. *Inquadrare i problemi: i modelli teorici dello Pseudo-Alessandro*

La più ampia collezione di *προβλήματα* dell'antichità classica, quella tradizionalmente attribuita ad Aristotele ma con ogni probabilità frutto di un

Vaticani Pal. gr. 199 [V<sub>1</sub>] e Urb.gr. 50 [V<sub>4</sub>]). Ho escluso come probabili *Druckapographa* i mss. Vat. Reg. gr. 124 (V<sub>3</sub>) e Vat. gr. 1416 (V<sub>5</sub>), su cui ritornerò in altra sede. Nel seguito, i testimoni adibiti per questa edizione saranno indicati secondo le abbreviazioni fornite nel prospetto che precede il testo greco.

<sup>5</sup> Garzya-Masullo 2004, p. 13. Gli unici contributi dedicati specificamente a questo proemio sono quelli di Meeusen 2018 (contestualizzazione del testo all'interno della tradizione dell'istruzione medica); Meeusen in c. d. s. (a) (sul concetto di "qualità indicibili"); Meeusen in c. d. s. (b) (per le affinità con la paradossografia antica).

<sup>6</sup> Sono introdotti da un proemio anche il libro II dello Pseudo-Alessandro (una difesa dell'arte medica, elevata a scienza: analisi in Meeusen-Oikonomopoulou-Silvano in c. d. s.), e la collezione dei cosiddetti *Supplementa problematorum* (ed. Kapetanaki-Sharples 2006, pp. 86-91; l'autore presenta la collezione come una riduzione 'in pillole' della ricerca ippocratica sulle cause e diagnosi delle malattie), due libri di problemi sovente tramandati come terzo e quarto di un'unica silloge con i due dello Pseudo-Alessandro (e attribuiti nei mss. al medesimo autore o ad Aristotele: per un quadro della tradizione manoscritta vd. *ivi*, pp. 29-84).

<sup>7</sup> Ad es. l'insigne filosofo e scienziato Girolamo Fracastoro (1478-1553), che nel *De sympathia et antipathia rerum* (prima ed. Venezia 1546) reimpiega molti spunti di questo proemio (per un elenco dei *loci paralleli* vd. l'ed. critica di Pennuto 2008a, *ad indicem*). È verosimilmente da qui (*infra*, mia edizione, §§ 13-14) che Fracastoro attinge la nozione che il filosofo della scienza debba ricercare le *causae mediae* dei fenomeni naturali, e non perdersi nell'inseguimento di quelle *particulares* e *propinquissimae*, o viceversa di quelle *universalissimae ac remotissimae*: vd. Pennuto 2008b, p. 387; 2008a, pp. 179-180; ed è probabilmente influenzata anche da questo testo la sua riflessione sulla nozione di "qualità occulte", peraltro di lunga tradizione, non solo all'interno del galenismo (Pennuto 2008b, pp. 388-390; Pennuto 2008a, pp. 172-173). Per altri aspetti del *Fortleben* del proemio e in generale dei *Problemata* rimando a Silvano in c. d. s.

<sup>8</sup> Ad es. il monaco esicasta Giuseppe Briennio (ca. 1340/50-1431), che di esso si serve in un trattato sulla processione dello Spirito Santo al fine di meglio illustrare il concetto di problemi che sfuggono a ogni tentativo di dimostrazione (*ὑπερ ἀπόδειξιν*). Il passo in questione è *Dial. de process. Sp. S. 1.* 209-214 Boulgaris, un *patchwork* di tessere prelevate dallo Pseudo-Alessandro e altri autori, in cui l'ossatura dell'argomentazione deriva dal nostro proemio (in corsivo le citazioni letterali, tra quadre i rimandi): ὅτι τῶν προβλημάτων τὰ μὲν αὐτόθεν ἐστὶ πιστὰ καὶ γνῶριμα, πάσης ἀμφιβολίας καὶ ζητήσεως ἀγευστα [cf. *infra*, mia edizione § 1] ὡς τό, διατί τὸ πῦρ κατεῖ καὶ τὸ ὕδωρ ψύχει; [cf. *Theophr. Phys.* fr. 10. 10-11 Diels; fr. 49. 13-14 Wimmer; vd. *infra* e n. 14], τὰ δὲ ἄλυτα παντελῶς τοῖς ἀνθρώποις καὶ Θεῷ μόνῳ ἢ καὶ ἀγγέλοις γνῶριμα [cf. *infra*, § 7], ὡς τό, πῶς ὁ Θεὸς οὕτε ἐγένετο, οὐθ' ἑαυτὸν ἐποίησε; τὰ δὲ μέσην ἔχοντα τάξιν [cf. *infra*, § 13], ὡς τό, διατί τὰ ἄχυρα καὶ θερμοὺν ὕδωρ φυλάττει, καὶ χιόνα τὴν ψυχράν; [Ps.-Alex. *Aphr. Probl.* 1. 115. 1-2 Ideler].

lavoro collettivo di ricerca e sistematizzazione del sapere scientifico-naturalistico svolto all'interno della scuola peripatetica, manca, com'è noto, di una sezione prefatoria<sup>9</sup>. Non è dato sapere, inoltre, se opere perdute dello Stagirita come il *Περί προβλημάτων* contenessero una premessa sullo statuto epistemologico della ricerca "per problemi"<sup>10</sup>.

Negli scritti superstiti del corpus aristotelico l'unica definizione di *problema* si trova all'inizio dei *Topica* (1, 10-11) e riguarda i *προβλήματα διαλεκτικά*, quelli cioè "su cui vertono i ragionamenti" (*περί ὧν οἱ συλλογισμοί*). Questa costituisce per lo Pseudo-Alessandro una fondamentale premessa teorica, benché egli sia interessato all'applicazione della ricerca per problemi non tanto all'ambito logico, quanto piuttosto ad altri campi, segnatamente a quello naturalistico e medico. Nel proemio alla sua raccolta di problemi sono infatti evidenti le riprese di due passi in cui Aristotele circoscrive il campo di applicabilità di questo strumento di indagine<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> La silloge, terzo testo per estensione all'interno del *corpus* aristotelico (circa 900 problemi suddivisi in 38 libri nell'assetto attuale, che risale verosimilmente a un'edizione di V sec.: cf. Mayhew 2011, pp. xx-xxi), è stata oggetto di attenzioni intermittenti da parte della critica fino all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, quando l'impresa ecdotica di Pierre Louis (1991-1994 [CUF]) ha inaugurato un *revival* di traduzioni (oltre a Mayhew 2011 [LCL], si ricordi almeno Ferrini 2002) e studi, tra cui quelli raccolti in Centrone 2011, Mayhew 2015 e, per la ricezione medievale e umanistica del testo, De Leemans-Goyens 2006.

<sup>10</sup> Vd. Meeusen in c. d. s. (b), n. 27.

<sup>11</sup> La trattazione aristotelica si diffonde sulla distinzione tra *πρότασις διαλεκτική* e *πρόβλημα διαλεκτικόν* (104a 2 ss.). Un problema (o "ricerca", come traduce Giorgio Colli) dialettico è, per Aristotele, un ragionamento finalizzato a scegliere o a rifiutare un'opinione, oppure alla ricerca di verità e conoscenza; tale esercizio speculativo può essere valido o per sé stesso, o in abbinamento ad altri. È qualcosa su cui i sapienti hanno opinioni diverse dai più e viceversa, ovvero anche qualcosa su cui c'è disaccordo all'interno delle medesime due categorie. La conoscenza dei problemi fornisce gli strumenti logici per effettuare scelte di natura pratica, ad es. se si debba optare per il piacere oppure no; taluni problemi riguardano precipuamente la sfera della conoscenza, ad es. se l'universo sia eterno o meno; altri ancora sono utili solo in quanto preliminari alla soluzione di altri problemi. Sono problemi quelli che vertono sull'opposizione di ragionamenti contrari, sostenuti da argomenti di pari verosimiglianza; e sono tali anche quelli che vertono su argomenti troppo grandi, per cui si fa fatica a trovare una spiegazione, ad es. se l'universo sia eterno (104b 1-17). Quanto poi alla tesi, essa può definirsi una supposizione paradossale del genere di quelle proferite da taluni filosofi (ad es. Antistene: «non è possibile contraddire»; Eraclito: «tutto si trasforma», ecc.) ovvero anche una supposizione su cui si possono argomentare pareri opposti o diversi ma comunque plausibili (ad es. l'affermazione dei sofisti per cui «non tutto ciò che esiste è stato generato, o è eterno», spiegabile con l'esempio per cui un musicista è anche un grammatico, pur non essendo nato tale, né potendolo essere in eterno). Si aggiunga che, se una tesi può essere considerata un problema, dal momento che essa, esattamente come si è visto per i problemi, può essere oggetto di dibattito tra profani e sapienti, o anche tra pari all'interno delle due rispettive categorie di persone; d'altra parte non si può affermare il contrario, dal momento che vi sono problemi sui quali è impossibile avere un'opinione in un senso o nell'altro. Queste premesse, nell'intenzione di Aristotele, valgono a scongiurare la confusione fra i due concetti, inescata dall'equivalenza semantica, nell'uso corrente, dei due termini corrispondenti (104b 18 - 105a 1). Sui due passi vd. almeno Centrone 2011, pp. 12-13 e Quarantotto 2011, in particolare p. 29 ss. Più avanti (105b 21-24) Aristotele distingue tra proposizioni dialettiche e problemi di natura etica (ad es., se si debba ubbidire ai genitori o alle leggi, quando gli uni e le altre siano in disaccordo), logica (se si possano conoscere nello stesso modo cose opposte) e fisica (se il mondo sia eterno).

Nel primo passo si introducono due tipi di questioni che non meritano di essere prese in esame, ovvero quelle che non corrispondono all'opinione di alcuno e quelle di per sé evidenti a chiunque<sup>12</sup>. Nel secondo Aristotele precisa quali siano i problemi e le tesi che possono essere fatti oggetto di indagine, vale a dire quelli che comportano un reale grado di incertezza e sono suscettibili di essere argomentati in un senso o nell'altro; quindi esclude, come del tutto inconcludenti, ricerche su questioni quali ad esempio se si debbano onorare gli dèi e amare i genitori, o se la neve sia bianca: chi si propone di ragionare su simili interrogativi va punito, nel primo caso, o scosso dal torpore dei sensi, nel secondo. È altrettanto inutile, prosegue Aristotele, interrogarsi su questioni la cui soluzione è immediatamente a portata di mano o viceversa troppo distante: nel primo caso viene a mancare l'aporema, la materia di dubbio, mentre nel secondo il dubbio travalica la portata di un esercizio di ricerca condotto con mezzi normali<sup>13</sup>.

I successori di Aristotele applicano queste indicazioni anche al campo dei problemi fisici. Per Teofrasto, ad esempio, la ricerca delle cause dei fenomeni naturali ha dei limiti: domandarsi il perché (διὰ τί) di ogni cosa non ha senso, dal momento che ciò comporterebbe anche porsi interrogativi assurdi come «perché il fuoco brucia?» o «perché la neve raffreda?»<sup>14</sup>.

Sul passo dei *Topici* sopra citato si sofferma l'Alessandro di Afrodisia commentatore (*in Top.* 1. 8. 62, 30 - 63, 19 Wallies = Aristot. fr. 112 Rose<sup>3</sup> = 112 Gigon), che lo illustra con una spiegazione del concetto di «problemi fisici» (dunque l'oggetto di interesse precipuo dello Pseudo-Alessandro) attinta al perduto Περὶ προβλημάτων di Aristotele. Sono tali quelli che vertono su fenomeni dati per certi, acclarati e a tutti noti, ma di cui le cause sono ignote e vanno ricercate (ὧν φυσικῶν τὰ αἴτια ἀγνοῖται, ταῦτα φυσικὰ προβλήματα): un esempio di problema fisico è «perché la pietra detta magnetica attrae il ferro?»<sup>15</sup>. Il punto di partenza non è la determinazione dell'esisten-

<sup>12</sup> Aristot. *Top.* 104a 4-8: οὐδεὶς γὰρ ἂν προτείνειει νοῦν ἔχων τὸ μηδενὶ δοκοῦν οὐδὲ προβάλοι τὸ πᾶσι φανερόν ἢ τοῖς πλείστοις· τὰ μὲν γὰρ οὐκ ἔχει ἀπορίαν, τὰ δ' οὐδεὶς ἂν θείη.

<sup>13</sup> Aristot. *Top.* 105a 1-9: οὐ δεῖ δὲ πᾶν πρόβλημα οὐδὲ πᾶσαν θέσιν ἐπισκοπεῖν, ἀλλ' ἦν ἀπορήσειεν ἂν τις τῶν λόγου δεομένων καὶ μὴ κολάσεως ἢ αἰσθήσεως· οἱ μὲν γὰρ ἀπορῶντες πότερον δεῖ τοὺς θεοὺς τιμᾶν καὶ τοὺς γονεῖς ἀγαπᾶν ἢ οὐ, κολάσεως δέονται, οἱ δὲ πότερον ἢ χιῶν λευκὴ ἢ οὐ, αἰσθήσεως· οὐδὲ δὴ ὧν σύνεγγυς ἢ ἀπόδειξις, οὐδ' ὧν λίαν πόρρω· τὰ μὲν γὰρ οὐκ ἔχει ἀπορίαν, τὰ δὲ πλείω ἢ κατὰ γυμναστικῆν.

<sup>14</sup> Secondo Proclo, che ci ha trasmesso questa notizia, questa riflessione di Teofrasto prendeva spunto da una critica a Platone, reo, a suo dire, di essersi spinto troppo in là nella sua indagine sull'origine dell'anima: τοιαῦτα μὲν ὁ Θεόφραστος ἐπιτιμᾷ τῷ Πλάτωνι περὶ τῆσδε τῆς ψυχογονίας, οὐδὲ ἐπὶ τῶν φυσικῶν πάντων λέγων δεῖν ἡμᾶς ἐπιζητεῖν τὸ διὰ τί· γελοῖον γὰρ φησὶν ἀπορεῖν, διὰ τί καίει τὸ πῦρ καὶ διὰ τί ψύχει ἡ χιῶν (Theophr. fr. 159 Fortenbaugh = Procl. *in Timae.* 35a, II p. 120 Diehl). In proposito vd. Sharples 1998, pp. 96-99 (nr. 159), anche per una rassegna di altri *loci* teofrastei e per la fortuna del passo (per cui vd. inoltre *supra* n. 8).

<sup>15</sup> Sul passo vd. Dubielzig 2006, pp. 268-270 (che rinvia ad Aristot. *An.* 1. 1, 403a 29-b 2 per la distinzione tra i diversi punti di partenza del φυσικός, interessato alla materialità delle cose, e del διαλεκτικός, interessato alla loro forma e nozione) e Zanatta 2010, p. 40.

za o meno di un fenomeno (ὅτι ἐστὶ / εἰ ἐστίν), bensì la ricerca delle sue cause (διὰ τί, che è poi la domanda con cui si aprono generalmente i *problemata*)<sup>16</sup>: si tratta cioè di ragionare su questioni che danno adito a spiegazioni differenti, sia pure, talora, apparentemente paradossali<sup>17</sup>, anche in rapporto con altri fenomeni noti affini a quello di cui si discute.

Da questi modelli lo Pseudo-Alessandro ricava non soltanto l'impianto teorico della sua riflessione, ma anche esempi concreti (come quello del magnete, che cita però come esempio di problema 'sbagliato': cf. *infra*, § 8<sup>18</sup>), espressioni (Aristot. *Top.* 104a 6, νοῦν ἔχων: cf. *infra*, § 2) e concetti, come la necessità di punire chi si pone problemi insolubili (ancora con una ripresa testuale di Aristot. *Top.* 105a 6-8, οἱ μὲν ... κολάσεως δέονται, οἱ δὲ ... αἰσθήσεως: cf. *infra*, § 6).

## 2. Lo Pseudo-Alessandro e le domande che vale la pena porsi

La struttura argomentativa del proemio è piuttosto lineare: essa è incentrata su di una tripartizione dei *problemata* che si sviluppa sulla falsariga della distinzione operata da Aristotele nel sopra menzionato brano dei *Topici*. Lo Pseudo-Alessandro introduce, per poi scartarli come non eleggibili ad argomento di indagine scientifica, da una parte i quesiti di soluzione troppo semplice o relativi a fatti autoevidenti, dall'altra quelli troppo difficili e noti solo alla divinità (un concetto assente nel passo aristotelico); restano i problemi di media difficoltà (cf. 105a 6-9). Ciascuna delle tre categorie è accompagnata da una ricca casistica, originale nel suo insieme, benché costituita in larga parte da esempi tratti dagli scritti naturalistici del *corpus* aristotelico e dalla tradizione medica, e galenica in particolare.

È verosimilmente da Galeno, ad esempio, che lo Pseudo-Alessandro attinge la nozione di «qualità indicibili» (ἰδιότητες ἀρρητοι), di cui i medici si servirebbero, a suo dire, per tentare di spiegare certi problemi insolubili: senza profitto, però, dal momento che le cause di determinati fenomeni oltrepassano il sapere della scienza naturalistica<sup>19</sup>. Qui però il bersaglio polemico non sono soltanto i medici – che, ad esempio, sbagliano laddove applicano

<sup>16</sup> Come osserva Quarantotto 2011, p. 34, a proposito dei *Problemata* pseudo-aristotelici, questa «prima fase della ricerca problematica viene perlopiù omessa, presumibilmente perché l' ὅτι è di per sé evidente e non richiede un'indagine per essere accertato, oppure perché è stato esaminato e stabilito altrove». L'interrogativo che soggiace ai *problemata* corrisponde al secondo dei quattro tipi di ζητούμενα indicati da Aristot. *APr.* 2. 1. 89b 23-35 (τὸ ὅτι - τὸ διότι - εἰ ἐστὶ - τί ἐστὶ).

<sup>17</sup> Cf. Quarantotto 2011, p. 26. Su questo aspetto rinvio a Meeusen, in c. d. s. (b) e a Oikonomopoulou 2013.

<sup>18</sup> Rilevo *en passant* come questo passo, finora non valorizzato nel dibattito sulla paternità dell'opera, vada ad aggiungersi all'elenco dei punti su cui il nostro anonimo dissente apertamente dal genuino Alessandro di Afrodizia, che indicava proprio la ricerca sulle cause del magnetismo come esempio di problema fisico (*supra* e n. 15).

<sup>19</sup> Sulla questione delle "proprietà" o "qualità indicibili", o "occulte", in Galeno (che si dichiara scettico in merito all'applicazione di questa categoria in ambito diagnostico e terapeutico) e

questo fallace schema euristico alla ricerca di una spiegazione per il funzionamento di certi purganti –, ma anche quei filosofi e grammatici che non pongono limiti alle loro ricerche, e che pretendono di problematizzare anche ciò che è conoscibile unicamente per via empirica<sup>20</sup>. Difficilmente i filosofi cui si allude qui saranno i peripatetici *tout court*: intanto perché l'adozione stessa del metodo della ricerca per problemi sembrerebbe indicare una consonanza con l'epistemologia peripatetica; e in secondo luogo poiché, come si è visto, il nostro autore è relativamente in sintonia con le premesse teoriche dei *Topici*. Cionondimeno, non è da escludere che egli sia a conoscenza del fatto che anche tra le fila dei peripatetici c'è chi prova a imbastire ricerche scientifiche su questioni improponibili, quali ad esempio l'origine del fastidio provocato dal solletico o delle proprietà curative della porcellana selvatica, che non a caso figurano come argomenti di alcuni problemi della raccolta pseudo-aristotelica<sup>21</sup>; o, come si è visto, le cause del magnetismo<sup>22</sup>. Del resto anche altre scuole praticavano ricerche su problemi vani e assurdi. Le osservazioni del nostro anonimo potrebbero ad esempio attagliarsi ai filosofi della Accademia Nuova (o "di Mezzo") di Atene, che a detta di Polibio (12. 26c) si dedicavano precipuamente alla discussione di παραδοξολογίαι quali ad esempio se l'odore di uova cotte a Efeso si potesse percepire ad Atene: in consimili «argomentazioni inutili e prive di credibilità» (ἀνωφελείς καὶ παράδοξοι εὐρεσιολογίαι), soggiunge il Megalopolitano, consumavano il tempo i giovani frequentatori di quell'augusto consesso, anziché discutere di problemi etici e politici<sup>23</sup>.

Una volta sgomberato il campo dai problemi che è inutile o insensato far oggetto di indagine, lo Pseudo-Alessandro passa all'illustrazione di quelli che è possibile e ragionevole studiare: quelli, cioè, di difficoltà intermedia, che occupano lo spazio mediano tra i due estremi sopra enunciati (τὰ μέσην ἔχοντα χώρῳ). I problemi che val la pena porsi (προβάλλειν εἰς ζήτησιν) sono dunque quelli che presentano vere aporie (ἀμφίβολα πρὸς γνῶσιν<sup>24</sup>),

nello Pseudo-Alessandro, rimando alle recenti sintesi di Reinhardt 2011 e Meeusen in c. d. s. (a); vd. anche Quarantotto 2011, spec. pp. 26-27, per i problemi pseudo-aristotelici.

<sup>20</sup> Sul tono polemico del testo vd. anche Meeusen in c. d. s. (b), n. 24.

<sup>21</sup> Vd. *infra*, testo greco, § 8 e commento *ad loc.*

<sup>22</sup> Vd. *supra*, e *infra*, testo greco, § 8 e commento *ad loc.*

<sup>23</sup> Trad. Nicolai 1998, p. 203; si veda il commento *ad loc.* di Walbank 1967, pp. 405-406. Polibio allude qui all'epistemologia probabilistica, affine allo scetticismo, rintracciabile nel pensiero di Arcesilao di Pitane (ca. 315-244/240 a. C., scolarca dell'Accademia platonica a partire dal 268/4 a. C.; un profilo del suo pensiero in Vezzoli 2016). Che il passo fosse noto allo Pseudo-Alessandro è verosimile, anche perché poco prima (12. 25d 3-7) Polibio discute un tema che potrebbe aver attratto l'attenzione del nostro autore: la tripartizione della scienza medica (teorica, dietetica, chirurgico-farmacutica) e la disputa tra Erofilei e Callimachei. I due passi mi sono stati segnalati da Maurizio Sonnino, che ringrazio.

<sup>24</sup> Rappresenta senza dubbio una banalizzazione la lezione di un gruppo di codici (BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub>) καὶ μὴ ἀμφίβολα in luogo di ἀμφίβολά τε (o ἀμφίβολα δέ). Soltanto ciò che è *ambiguo*, e può pertanto essere spiegato in un verso o nel verso opposto, merita di essere fatto oggetto di indagine (su ἀμφίβολος come *vox media* rimando a Sonnino 2003, p. 293). Da scartare la proposta di cor-

ma suscettibili di essere risolte, quand'anche con un grado di certezza non assoluto: ciò che importa è pervenire a soluzioni se non inconfutabili, almeno plausibili e verosimili.

All'autore non resta, a questo punto, che precisare quali siano gli strumenti di analisi adottabili per la risoluzione dei problemi: si tratta di principi euristici (o, come egli li definisce, κανόνες, "norme": cf. § 16) basati su nozioni quali simpatia, mescolanza, omonimia ecc. Di essi lo Pseudo-Alessandro fornisce qui un nudo elenco, privo di spiegazioni. Spetterà al lettore, autonomamente, il compito di constatare quale di essi sia stato applicato nella risoluzione dei vari problemi – dove soltanto in rari casi si fa esplicito riferimento a una delle categorie esegetiche qui enumerate (cf. i 1 ἡ λύσις ἐκ κράσεως; i 4 ἡ λύσις ἐκ κράσεως καὶ κατασκευῆς σωμάτων; i 77 ἡ λύσις τοῦ ζητήματος ἀπὸ συμπαθείας τῆς κατὰ τὸ μᾶλλον ecc.).

Qualche parola sugli aspetti formali e stilistici del proemio. L'esposizione è sostenuta da un ben congegnato apparato retorico. La trama argomentativa poggia su di una serie di contrapposizioni e antitesi; la prima e più importante, tesa a distinguere tra problemi di troppo immediata soluzione (§ 1) e problemi eccessivamente difficili (§ 7), occupa una buona metà del testo, dal momento che l'enunciazione dei due concetti è seguita in entrambi i casi da una ricca casistica, che comprende rispettivamente i §§ 2-6 e 7-12. Tale diffrazione tra i due termini in opposizione rischia di far perdere al lettore il filo del discorso: molto opportunamente, quindi, l'autore richiama i due concetti al § 14, dopo aver introdotto, al § 13, il tema-chiave della trattazione, ovvero la necessità, per chi voglia ricercare le cause di fenomeni medici e naturali in genere, di occuparsi dei problemi di media difficoltà. Questa ricapitolazione si giova di una similitudine tra "enunciati" e "problemi", svolta attraverso due strutture trimembri in forte parallelismo tra loro (ὥσπερ γὰρ τῶν λεγομένων ... τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ τῶν προβαλλομένων): alla prima serie conferisce simmetria la collocazione delle forme participiali alla fine di ciascuna *colon* (τὰ μὲν ... πᾶσι γνωρίζόμενα, τὰ δὲ πάντη ... κεκτημένα, τὰ δὲ ... κεκραμένα λεγόμενα – si noti la figura etimologica che lega i primi due

reazione «ὄν» ἀμφίβολα avanzata da Pennuto 2008b, p. 179, per rendere il testo compatibile con alcune traduzioni umanistiche, che evidentemente dipendono da modelli contenenti l'innovazione καὶ μή: Giorgio Valla, che rende «oportet igitur ea ad quaestionem proponere quae medium teneant locum, et ad cognitionem habendam eorum *minime ambigua sint*, sed qualicumque sint, ut solutioni subiiciantur» (cito dall'*editio princeps Venetiis 1488: ISTC nr. ia00387000*); e Angelo Poliziano, che traduce «quocirca de iis dumtaxat quaerendum, quae medium quendam locum obtineant, *neque ad cognoscendum ancipitia sunt*, et sub explicationem cadere possunt» (trascrivo dall'*editio princeps Venetiis 1498: ISTC nr. ip00886000*). Dipende invece da un esemplare non corrotto in questo punto la traduzione di Gaza (*pace Pennuto ibid.*, che la ritiene equivalente alle altre): «Quaerenda igitur illa sunt quae locum obtinent medium, hoc est non quae perspicua ex se sunt vel tam occulta ut percipi a nemine possint, sed *quae quamvis difficilia et obscura, explicari tamen lucemque recipere rationum, et doctrina hominis, atque ingenio possint*» (trascrivo dalla edizione Venetiis 1503-4: *EDIT 16 CNCE 2871*).

membri, e l'espansione del terzo con un ulteriore participio); anche la seconda serie riprende lo schema precedente, con l'iterazione delle forme assonanti ed etimologicamente connesse *πᾶσι* e *πάντη* e con il primo participio unito a un aggettivo in funzione predicativa, ma con la *variatio* rappresentata dall'aggiunta di un ulteriore participio al secondo membro dell'enumerazione (*τὰ μὲν ἔστιν εὐδηλα πᾶσι γινωσκόμενα, τὰ δὲ πάντη κεκρουμμένα λύσιν οὐχ ὑποδεχόμενα, τὰ δὲ μέσην ἔχοντα φύσιν*). Il bagaglio di artifici retorici dispiegato in queste pagine comprende inoltre interrogative fittizie (§§ 1-2), ancora enumerazioni in strutture trimembri, di cui sovente il terzo espanso (§ 2 *πεζοῖς δὲ ζώοις τρίχας, ἔρπετοῖς δὲ φολίδας, ἐνύδροις δὲ λεπίδας, ἢ ὄστρακα, καθάπερ τὰ ὄστρακόδεσμα προσαγορευόμενα*; § 6 *ὅσοι μὲν ... ὅσοι δέ ... ὅσοι δέ*, con l'enumerazione *τὴν τάξιν, τὴν κίνησιν, τὴν θέσιν, τὴν διάπλασιν, τὰς χρώας*), polisindeti (*ἢ ... ἢ ... ἢ αἰ* §§ 3, 8 e 15); tra le figure di costruzione si segnalano ancora antitesi (§ 13 *οὐ μόνον δὲ ... ἀλλ' ἤδη καί*), il chiasmo lessicale con parallelismo sintattico del § 9 (*ὑπὸ μὲν τῶν καθαιρόντων στεγνοῦνται τὴν κοιλίαν, ὑπὸ δὲ τῶν στελλόντων καθαίρονται*), l'anafora del § 8 *τίνος ἔνεκεν ... ἢ τίμος χάριν*, e poco oltre *ἢ διὰ τί ... ἢ διὰ τί*; da notare, qui come al § 2 (*τίς ... νοῦν ἔχων / πᾶς ... συνετός*), un moderato ricorso alla riformulazione sinonimica.

L'uso, a più riprese, in questa prefazione e nel seguito del testo, della prima persona plurale (§ 14 *ποιησόμεθα*, § 15 *φαμέν*, § 17 *ἀρξόμεθα*) per introdurre gli argomenti e fornire le spiegazioni, oltre al già ricordato ricorso ad apostrofi (§ 15 *εὐρήσεις*, § 16 *δυνήση*)<sup>25</sup> e interrogazioni retoriche, potrebbero interpretarsi come allusivi di un processo collettivo di avvicinamento al sapere, di condivisione all'interno di una scuola, in cui il maestro «conduce per mano il discente» (cf. § 17 *χειραγωγεῖν τὸν διδασκόμενον*); non necessariamente però questa fraseologia è il riflesso di un'originaria dimensione aurale dell'insegnamento qui dispensato, o di una sua destinazione scolastica: più probabilmente siamo in presenza di comuni espedienti (come il *pluralis auctoris*) volti ad instaurare empatia con il lettore, retoricamente apostrofato come se si trattasse di un giovane e inesperto uditore<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> Le apostrofi al lettore sono frequenti in tutta la collezione: si veda l'esemplificazione fornita da Meeusen 2018, p. 106 n. 49.

<sup>26</sup> Se questa collezione rifletta, almeno in via mediata, discussioni sorte in ambito scolastico, o sia invece il frutto di un compilatore che impartisce la sua dottrina *ex cathedra*, presupponendo semmai ulteriori autonomi approfondimenti da parte dei lettori, è questione già in parte trattata da altri, e la cui discussione rinvio ad altra sede. Che i problemi pseudo-aristotelici siano prodotti di scuola, o, per meglio dire, si siano aggregati attorno a un nucleo le cui origini possono risiedere nella riflessione comune intorno a una serie di questioni sviluppate all'interno dell'insegnamento è opinione diffusa presso gli studiosi (Flashar 1962; Quarantotto 2011, p. 27); anche Garzya (Garzya-Masullo 2004, p. 12) rileva come il passaggio da una fase orale alla forma letteraria sia frequente per buona parte della letteratura apocritica. Oikonomopoulou 2013, p. 38 e *passim*, parla di una «didactic agenda» per questa produzione. Analogamente sia Blair 1999, p. 177, che Meeusen 2018, pp. 95-96 e 102-103, pur concordando sulla probabile destinazione pedagogica

3. *Sigla codicum*

I testimoni che ho adibito alla costituzione del testo sono i seguenti<sup>27</sup>:

**B** = Bologna, Biblioteca Universitaria, 3635 (s. XIV s.), ff. 1r-2v.

**L** = London, British Library, Harley 6295 (s. XVI<sup>2</sup>), ff. 1r-2r.

**M<sub>1</sub>** = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. IV 58 (coll. 1206, s. XIII ex.), ff. 153r-154v<sup>28</sup>.

**M<sub>2</sub>** = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z. 521 (coll. 316, s. XIII med.), ff. 73v-74r.

**M<sub>4</sub>** = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z. 259 (coll. 892, s. XIV med.), ff. 1r-2r.

**M<sub>5</sub>** = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z. 260 (coll. 407, s. XV med.), ff. 1r-3r.

**Mu<sub>2</sub>** = Modena, Biblioteca Estense Universitaria, gr. 210 Puntoni (α V 6.12, s. XVI), ff. 299v-301r.

**Mu<sub>3</sub>** = Modena, Biblioteca Estense Universitaria, gr. 115 Puntoni (α P 5.17, s. XV), f. 52r-v.

**P<sub>4</sub>** = Paris, Bibliothèque nationale de France, Coislin 332 (s. XV), ff. 1r-2v.

**P<sub>8</sub>** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 2048 (s. XV), ff. 1r-3r.

**P<sub>11</sub>** = Paris, Bibliothèque nationale de France, gr. 1893 (s. XVI), ff. 153r-154v.

**V<sub>2b</sub>** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 237 (s. XIV), ff. 161r-163r.

4. *Testo e traduzione*<sup>29</sup>

Ἀλεξάνδρου Ἀφροδισιέως ἰατρικῶν ἀπορημάτων καὶ φυσικῶν προβλημάτων τὸ Α.

[1] τῶν προβλημάτων τὰ μὲν αὐτόθεν ἐστὶ πιστὰ καὶ γνώριμα, πάσης ἀμφιβολίας καὶ ζητήσεως ἄγευστα. [2] τίς γὰρ, οἶμαι, νοῦν ἔχων ἀπορήσειε, τίνος ἔνεκεν ἡ φύσις τοῖς πτηνοῖς ἐδωρήσατο περὰ (πᾶς γὰρ συνετὸς εἴποι ἄν, ὅτι θάλψεως χάριν ἀνθ' ἱματίων μὲν πρῶτον περιέβαλε, δεύτερον δὲ κάλλους ἔνεκεν) πεζοῖς δὲ ζώοις τρίχας, ἔρπετοῖς δὲ φολίδας,

dei *problemata* dello Pseudo-Alessandro di Afrodisia, sembrano scettici in merito a una possibile genesi della raccolta nell'ambito della scuola, soprattutto in virtù del tono dell'esposizione, che procede in maniera assertiva, offrendo risposte precostituite ai vari problemi, senza che venga messo in scena un reale processo dialettico di avvicinamento progressivo alla soluzione o alle soluzioni più probabili.

<sup>27</sup> Ometto una trattazione dettagliata sulla tradizione manoscritta del testo, che sarà oggetto di un prossimo contributo. Per un primo orientamento si può ricorrere alla bibliografia citata *supra*, nn. 2, 4 e 6.

<sup>28</sup> È questo il modello della *princeps* aldina.

<sup>29</sup> Ho introdotto la numerazione in paragrafi e normalizzato l'interpunzione. Nell'apparato ho dato conto delle divergenze più significative tra i testimoni (come le varianti redazionali che accomunano i mss. **BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub>**) e di una scelta di lezioni che a questo stadio della ricerca (che non ha contemplato tutti i codici recenziatori) si presentano come singolari.

ένυδροις δὲ λεπίδα, ἢ ὄστρακα, καθάπερ τὰ ὄστρακώδεσμα προσαγορευόμενα; καὶ πάλιν διὰ τί τοῖς μὲν κέρατα, τοῖς δὲ κέντρα, τοῖς δὲ ὀξεῖς ὄνυχας ἢ ῥάμφη ἢ τι τοιοῦτον; πρὸς ἄμυναν τῶν ἀδικούντων ὥσπερ φυσικοῖς δόρασιν ἠσφαλίσατο ταῦτα. [3] καρπούς δὲ πάντας καὶ σπέρματα πρὸς γένεσιν καὶ διαδοχὴν τοῦ γένους τεκτηναμένη ἢ φύσις, λέπεσιν ἢ σώμασι τισιν ὑγροῖς ἢ ξυλώδεσιν ἢ δέρμασιν ὁμοίως ἠσφαλίσατο, καθάπερ ἐν κιβωτῷ τούτους ἀποκρύψασα πρὸς ἀποφυγὴν κρούς ἢ θάλλπους ἢ ζῶων τινῶν ἀδικούντων· καὶ αὐτὸ δὲ τὸ περίβλημα παντελῶς ἀχρεῖον οὐ κατέλειψεν, ἀλλὰ πρὸς τροφήν παρεσκεύασεν. [4] αὐτὰ δὲ τὰ φυτὰ φύλλοις μὲν καὶ φλοιῷ καὶ τοῖς ὁμοίοις ἠμφίασεν ἀντὶ πτερῶν ἢ τριχῶν· προῆδει γὰρ ὡς ἄμετρος ψύξις ἢ θερμότης ἐδύνατο λυμαίνεσθαι ταῦτα· ἀκάνθαις δὲ καθώπλισεν ἀντὶ βελῶν διὰ τὴν ἀπὸ τῶν ζῶων φθοράν. [5] ἄνθεσι δὲ ποικίλοις ἐστεφάνωσε ταῦτα κόσμου καὶ κάλλους ἕνεκεν, καὶ πάλιν ὥσπερ κήρυκας προμηνύοντας τὴν τῶν καρπῶν προκύπτουσαν γένεσιν.

[6] ὅσοι μὲν τοιαῦτα γνωστὰ καὶ σαφῆ προτείνουσιν, ἀντικρυς δέονται νοῦ· ὅσοι δὲ διχοστατοῦσιν, εἰ συμφύτως τῷ πυρὶ σύνεστιν ἢ θερμότης, ἀπτικῆς αἰσθήσεώς εἰσιν ἐνδεεῖς. ὅσοι δέ, πότερον φύσις καὶ λόγος προνοητικὸς προμηθεύεται τὰ ἐν γενέσει καὶ φθορᾷ, τὴν τάξιν, τὴν κίνησιν, τὴν θέσιν, τὴν διάπλασιν, τὰς χροάς, τὰ παραπλήσια, κολάσεως τυγχάνουσιν ἔνοχοι.

[7] τὰ δὲ ἄλλα παντελῶς ἐστὶ θεῶ μόνῳ γνώριμα, τῷ καὶ τὴν τούτων οὐσίαν ὑποστήσαντι. καὶ γὰρ ὁ τεχνίτης ἔργον τι μηχανικὸν κατασκευάσας οἶδεν αὐτοῦ πάσας τῶν ἐνεργειῶν τὰς αἰτίας, ἰδιώτης δὲ παντελῶς ἄμοιρος τῶν αἰτιῶν ἐστίν. [8] ἄποροι δὲ ζητήσεις εἰσὶν αἰ τοιαίδε· τίνας ἕνεκεν οἱ γαργαλιζόμενοι μασχάλας ἢ πέλματα ἢ πλευράς γελῶσιν; ἢ τί-

Tit. Αλεξάνδρου Αφροδισιέως ἱατρικῶν ἀπορημάτων καὶ φυσικῶν προβλημάτων (add. τὸ A M.) Αλεξάνδρου Αφροδισιέως ἐπὶ τισὶ φυσικαῖς ἀπορίαις λύσεις BLM<sub>4</sub>P<sub>4</sub> (add. βιβλίον ἀ<sup>ον</sup> L : add. προόμιον P<sub>1</sub>) : Αλεξάνδρου Αφροδισιέως φυσικαὶ ἀπορίαι καὶ λύσεις· προόμιον· τόμος πρῶτος Μ<sub>3</sub> : om. V<sub>2b</sub> | 1 αὐτόθεν om. L | 2 τοῖς πτηνοῖς] τοῖς μὲν πτηνοῖς BLM<sub>4</sub>M<sub>3</sub> | περιέβαλε] ἐπέβαλλεν Μ<sub>2</sub> | πεζοῖς] τοῖς πεζοῖς BLM<sub>4</sub>M<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | καθάπερ] οἷα πέρον εἰσὶν BLM<sub>4</sub>M<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | ἄμυναν] γὰρ ἄμυναν Μ<sub>4</sub> : B ἄμυναν γὰρ BLM<sub>4</sub>M<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | ὥσπερ] ὥσπερ τισὶ BM<sub>4</sub>M<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | 3 καὶ σπέρματα om. Μ<sub>3</sub> | γένεσιν] κένωσιν Μ<sub>2</sub> | τεκτηναμένη] κεκτηναμένη Μ<sub>2</sub>P<sub>11</sub> | ξυλώδεσιν] ξυλώδες Μ<sub>2</sub> | ὁμοίως] ὁμοίως BLM<sub>4</sub>M<sub>3</sub> | κιβωτῷ] κιβωτῷ BLM<sub>4</sub>M<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | καὶ αὐτὸ δὲ] ἐν πολλοῖς δὲ καὶ αὐτὸ BLM<sub>4</sub>M<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | περίβλημα (para- superscr. P<sub>11</sub>)] πρόβλημα Μ<sub>5</sub> | οὐ κατέλειψεν] οὐκ ἀπέλειψεν Μ<sub>1</sub> | πρὸς τροφήν] πρὸς τροφήν ἐπιτήδειον BLM<sub>4</sub>M<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | 4 φλοιῷ] φλοιοῖς Μ<sub>3</sub> | ἄμετρος] ἢ ἄμετρος Μ<sub>3</sub> | ἐδύνατο] δυνηθεῖν BLM<sub>4</sub>M<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | ἀκάνθαις δὲ] τινὰ δὲ καὶ ἀκάνθαις BLM<sub>4</sub>M<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | 5 προμηνύοντας] ἐσομένους προμηνύοντας BLM<sub>4</sub>M<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | 6 ὅσοι μὲν] ὅσοι μὲν τοίνυν B : ὅσοι τοίνυν LM<sub>4</sub>M<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | γνωστὰ καὶ σαφῆ] σαφῆ καὶ γνωστὰ Μ<sub>3</sub> | προτείνουσιν] προτείνουσιν εἰς λύσιν BM<sub>4</sub>M<sub>2</sub>M<sub>3</sub>P<sub>4</sub>P<sub>8</sub>V<sub>2b</sub> | τὰ (ante ἐν γενέσει)] τῶν BLM<sub>4</sub>M<sub>3</sub>P<sub>4</sub>Syl. | παραπλήσια] ἀπειθοῦσι add. BLM<sub>4</sub>M<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | ἔνοχοι] ταῦτα τοίνυν αὐτόθεν ἐστὶ γνώριμα add. BLM<sub>4</sub>M<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | 7 τῷ καὶ] τῷ δὲ V<sub>3</sub> | τούτων] om. L | ὑποστήσαντι] ὑποστήσαντα Μ<sub>5</sub> | τὰς (ante αἰτίας) om. BLM<sub>4</sub>M<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | ἰδιώτης δὲ] ὁ δὲ γε ἰδιώτης BM<sub>4</sub>P<sub>4</sub> | 8 ζητήσεις] κινήσεις Μ<sub>2</sub> | ἢ τίνας χάριν] τίνας ἕνεκεν χάριν Μ<sub>2</sub> | τινες om. L | περιζομένων] παραριζομένων L | τὴν (post διατί)] τῆς Μ<sub>2</sub> | θεραπεύει] θεραπεύειν Μ<sub>3</sub> | ἢ λίθος om.

νος χάριν ἀκούοντές τινες μαρμάρων παρατριβομένων ἢ προιζομένων ἢ τρίζοντος ἢ ῥινουμένου σιδήρου τοὺς ὀδόντας εὐθέως ναρκῶσιν; ἢ διὰ τί τὴν ἀπὸ τῶν ψυχρῶν ὀπωρῶν προσγινομένην αἰμωδίαν τοῖς ὀδοῦσιν ἀνδράχνη ψυχρὰ πεφυκυῖα θεραπεύει καὶ οὐκέτι τὰ ἐναντία τῶν ἐναντίων ἰάματα, ἀλλὰ τὰ ὅμοια; ἢ διὰ τί λίθος ἢ μαγνητικὸς ἔλκει μόνον τὸν σίδηρον, ὑπὸ τε τῶν τούτου ῥινημάτων ζωοποιεῖται, ἢ λίθος ἢ τε ἤλεκτρος λεγομένη μόνα τὰ κυρήβια καὶ τὰ κάρφη συνανασπᾶ κολλωμένα τούτοις; [9] καὶ λέων ἀλεκτρούνα δέδοικε μόνον, ὄρνις δὲ κατοικίδιος ὦν τεκοῦσα τοῖς κάρφεσιν ἑαυτὴν ἀποκαθαίρει πανταχόσε τοῦ σώματος· ὄρνυγές τε σιτοῦνται τὸν ἐλλέβορον τοῖς ἀνθρώποις δηλητήριον ὄντα· ψᾶρες δὲ τὸ κώνειον· ἀσκαμωνία δὲ μᾶλλον χολὴν ξανθὴν ἔλκει· κολοκυνθίς δὲ καὶ ἀγαρικὸν καὶ λευκὸς ἐλλέβορος εὐφόρβιον τε καὶ κόκκος Κνίδιος φλέγμα· μέλας δὲ ἐλλέβορος καὶ ἐπίθυμον μέλαιναν χολὴν; τινές δὲ ὑπὸ μὲν τῶν καθαιρόντων στεγνοῦνται τὴν κοιλίαν, ὑπὸ δὲ τῶν στελλόντων καθαίρονται μᾶλλον. [10] καὶ ἄλλος πρὸς τήνδε πλέον ἦδεται τὴν τροφήν, ῥᾶον αὐτὴν μεταβάλλων. οὐδεὶς δὲ καὶ τὴν θαλασσίαν νάρκην ἀγνοεῖ· πῶς διὰ τῆς μηρίνθου τὸ σῶμα ναρκοῖ, τρίγλη δὲ κρατουμένη ἀντιπαθεῖ τῇ νάρκῃ;

[11] καὶ μυρίων ἂν σοι τοιούτων προκαταβαλοῖμην κατάλογον, πείρα μόνον γινωσκομένων, ἃ παρὰ τοῖς ἰατροῖς ιδιότητες ἄρρητοι λέγονται· τὸ γὰρ ἴδιον ἐκάστου προφερόμενον ἄρρητον ὑπάρχει πρὸς ἀπόδοσιν τῆς αἰτίας. κακῶς γὰρ ἔνιοι λύσεις ἀθρόας τούτων παραβάλλουσι, ἀπειροτάτας δὲ καὶ ἀπιθάνους. [12] φασὶ γὰρ τὰ καθαρτήρια θερμότητι τοὺς χυμοὺς ἔλκειν, ὅπερ ψεῦδος· ἔδει γὰρ πᾶν θερμὸν εἶναι καὶ καθαρτήριον· οὕτω γὰρ τὸ πέπερι θερμὸν ὃν οὐχ ἔλκτικόν ἐστιν, ἀλλὰ πεπτικὸν καὶ τὸνωτικόν, ὡσαύτως δὲ καὶ μαστίχη καὶ ἀλόη. φασὶ δὲ μὴ ἀντιστρέφειν τὸν λόγον· πᾶν γὰρ καθαρτήριον θερμὸν μὲν τῇ κράσει, κενωτικὸν δὲ τῇ δυνάμει, οὐ πᾶν δὲ θερμὸν ἦδη καὶ τὴν δυνάμιν καθαρτικόν. λέγουσι δὲ τὸν στρουθοκάμηλον σίδηρον πέττειν, οὐκ ἰδιότητί τι, μᾶλλον δὲ θερμότητι.

BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | συνανασπᾶ] συνεπισπᾶται BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> || 9 μόνον] μόνος V<sub>2b</sub> | πανταχόσε(v)] πανταχόθεν BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub> | ψᾶρες] ψάροι P<sub>8</sub> P<sub>11</sub> | μᾶλλον om. BLM<sub>4</sub>P<sub>4</sub> | χολὴν ξανθὴν] ξανθὴν χολὴν BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | κολοκυνθίς] κολοκύντα BM<sub>2</sub> κολόκυντα LM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | κόκκος] κρόκος L | στεγνοῦνται] ἐπέχονται BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | στελλόντων] ἐπεχόντων BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> || 10 τήνδε πλέον ἦδεται τὴν τροφήν] τήνδε τὴν τροφήν ἦδεται πλέον L | πῶς διὰ Mu<sub>2</sub> Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub>] πῶς L : πῶς δὴ cett. edd. | ναρκοῖ] ναρκεῖ LP<sub>4</sub> Mu<sub>2</sub><sup>a.c.</sup> : ναρκὸν M<sub>2</sub> | τρίγλη δὲ] τρίγλη τε M<sub>2</sub>M<sub>5</sub>Mu<sub>2</sub>P<sub>8</sub>V<sub>2b</sub>V<sub>3</sub>V<sub>5</sub> | κρατουμένη] ναρκουμένη P<sub>4</sub> | ἀντιπαθεῖ] ἀντιπαθῆ M<sub>5</sub> || 11 προκαταβαλοῖμην] προσκαταβαλοῖμην BM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | ἃ] ἐπεὶ BLMu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | παρὰ] περὶ M<sub>5</sub> | ἄρρητοι] ἀπόρρητοι BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | ἴδιον] ἀποδιδόμενον ἴδιον BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | προφερόμενον ἄρρητον] ἀπόρρητον BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | πρὸς ἀπόδοσιν] ante hoc μικροῦ add. BLM<sub>4</sub>P<sub>4</sub> | παραβάλλουσι] προβάλλουσι BM<sub>2</sub>P<sub>4</sub>P<sub>11</sub> : προβάλλονται L | ἀπειροτάτας δὲ con. Syl (ἀπυροτάτας δὲ Tous : ἀπειρωτάτους δὲ V<sub>5</sub>) | εὐφρωτάτους δὲ M<sub>1</sub>M<sub>5</sub>P<sub>8</sub>P<sub>11</sub>Mu<sub>2</sub>V<sub>3</sub> : εὐφοροτάτους V<sub>2b</sub> : ἀσυμφόρους πάνυ καὶ BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> || 12 θερμότητι om. L | ὅπερ] ὅπερ ἐστὶ BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | οὕτω] ἰδοῦ BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | ἐστιν (post ἔλκτικόν) om. Mu<sub>2</sub> | τὸνωτικόν : τὸνωτερον V<sub>2b</sub> | τὴν δυνάμιν] δυνάμει BM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | καθαρτικόν] καθαρτήριον M<sub>1</sub>P<sub>11</sub> | θερμότητι] θερμότητα M<sub>5</sub> || 13 ἀμφίβολα τε] ἀμφίβολα δὲ Mu<sub>2</sub> : καὶ μὴ ἀμφίβολα BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub>

ὄπερ ἄτοπον. λέων γὰρ τούτου τοῦ ζώου θερμότερος ὢν οὐ πέττει τὸν σίδηρον. οὐ μόνον δὲ παρὰ τοῖς ἰατροῖς ἐστὶν ἰδιώματα μόνους, ἀλλ' ἤδη καὶ παρὰ φιλοσόφους καὶ γραμματικοῖς, πάθη λεγόμενα καὶ σεσημειωμένα ταῖς χρήσεσι.

[13] χρὴ τοίνυν προβάλλειν εἰς ζήτησιν τὰ μέσσην ἔχοντα χώραν, ἀμφίβολά τε πρὸς γνῶσιν, οἷά τε πρὸς λύσιν ὑποπεσεῖν. [14] ὥσπερ γὰρ τῶν λεγομένων τὰ μὲν ἐστὶ ψευδῆ πᾶσι γνωριζόμενα, τὰ δὲ πάντη τὴν ἀλήθειαν πρὸς ἀπόδειξιν κεκτημένα, τὰ δὲ ὡς ἂν εἴποι τις ἐξ ἀμφοτέρων κεκραμένα λεγόμενα, τὸν αὐτὸν τρόπον καὶ τῶν προβαλλομένων τὰ μὲν ἐστὶν εὐδηλα πᾶσι γινωσκόμενα, τὰ δὲ πάντη κεκρυμμένα λύσιν οὐχ ὑποδεχόμενα, τὰ δὲ μέσσην ἔχοντα φύσιν, ὧν καὶ τὴν ἔκθεσιν ποιησόμεθα.

[15] λυτέον δὲ πᾶν πρόβλημα ἀπὸ κράσεως, ἢ διαπλάσεως, ἢ ἐνεργείας, ἢ συμπαθείας τοῦ ὁμοίου ἢ χρώματος, ἢ κατὰ ἀπάτην αἰσθήσεως, ἢ κατὰ ὁμωνυμίαν, ἢ ἐκ τοῦ μᾶλλον καὶ ἥττον τῶν ἐνεργουσῶν δυνάμεων αὐτοῦ, ἢ καθὸ σκληρότερον ἢ μανώτερον ἢ μειζρον ἢ ἔλαττον αὐτό φαμεν, ἢ ἀπὸ χρόνου καὶ ἡλικίας καὶ ἔθους, ἢ οὐσιώδους ἢ κατὰ συμβεβηκός, ἢ τῶν ὁμοίων καθὼς ἐν τοῖς προβλήμασιν εὐρήσεις τὰ λεγόμενα. [16] τούτοις οὖν τοῖς κανόσι χρησάμενος πᾶν ἀπορούμενον δυνήσῃ πρὸς ἀπόδειξιν τῆς αἰτίας ἀγαγεῖν. [17] ἐπειδὴ δὲ οὐ μόνον ἀρκεῖσθαι χρὴ τῇ καθόλου μεθόδῳ, ἀλλ' ἤδη καὶ τοῖς κατὰ μέρος χειραγωγεῖν τὸν διδασκόμενον, ἀρξόμεθα τῶν λύσεων.

l οἷά τε] ἀλλ' ὅσα οἷά τε ἐστὶ BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> || 14 ὥσπερ γὰρ τῶν] τῶν γὰρ BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | ἐστὶ ψευδῆ πᾶσι γνωριζόμενα] ψευδῆ πᾶσιν om. L | ἐστὶ γνώριμα BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | verba τὰ δὲ πάντη (1) usque ad πᾶσι γινωσκόμενα om. L | τὰ δὲ πάντη] τὰ δὲ πάντα P<sub>11</sub> : τῶν δὲ BM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub> | verba πρὸς ἀπόδειξιν usque ad τρόπον καὶ τῶν om. BM<sub>4</sub>V<sub>2b</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | γινωσκόμενα] ante hoc καὶ add. BM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | πάντη (2) πᾶσι BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub>] || 15 ὁμωνυμίαν] ὁμωνύμου M<sub>2</sub> | δυνάμεων] δυνάμει M<sub>3</sub> | αὐτό φαμεν] φαμέν M<sub>2</sub> : φημι BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | οὐσιώδους] οὐσιῶδες Mu<sub>2</sub> : κατὰ τὸ οὐσιῶδες BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | τῶν ὁμοίων] ante haec ἀπὸ add. BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> || 16 χρησάμενος] ἐπόμενος BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | τῆς αἰτίας om. BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> secl. Syl. || 17 ἐπειδὴ in ras. M<sub>2</sub> nescio an e ἐπει corr. : ἐπει δὲ M<sub>3</sub> Mu<sub>2</sub> (ἐπειδὲ) : ἐπει L | ἀλλ' ἤδη καὶ] ἀλλὰ δεῖ καὶ BLM<sub>4</sub>Mu<sub>3</sub>P<sub>4</sub> | ἀρξόμεθα] ἀρξόμεθα Mu<sub>3</sub>P<sub>11</sub>

[1] Tra i 'problemi', alcuni sono di per sé credibili e intelleggibili, e non lasciano alcuno spazio al dubbio o alla ricerca. [2] Quale persona assennata, mi domando, si chiederebbe per quale ragione la natura<sup>30</sup> abbia provvisto di

<sup>30</sup> Qui, e soprattutto *infra*, § 6, la nozione propriamente aristotelica di una natura teleologicamente ordinata sembra mediata dal pensiero dell'Alessandro Afrodiseio commentatore, che l'aveva rielaborata in una prospettiva teologica assente nello Stagirita (in proposito vd. la sintesi di Fazzo in Fazzo-Zanatta 1998, pp. 28-29, con bibliografia). Partendo dalla concezione aristotelica per cui «la disposizione ordinata del mondo è un presupposto importante, così ovvio anzi da non richiedere di per sé dimostrazione», Alessandro cerca di dimostrare il legame tra questo piano preordinato e una ragione provvidente superiore, che opera a livello cosmico e presiede a quanto accade nel mondo sublunare (ivi, p. 62, con discussione dei passi di rife-

piume i volatili? Ogni persona dotata di intelligenza sarebbe in grado di dire che gliele ha donate, in primo luogo per tenerli caldi, al posto dei vestiti, e in secondo luogo per abbellirli. E chi si domanderebbe perché ha fornito peli agli animali dotati di zampe, pelli squamate ai rettili, e squame o gusci agli animali acquatici, come i cosiddetti testacei? E ancora, perché ha provveduto alcuni di corna, altri di pinze, altri ancora di unghie acuminatae o becchi adunchi, e così via? Essa ha dispensato queste cose come armi naturali con cui difendersi dagli aggressori<sup>31</sup>. [3] Ha poi realizzato ogni sorta di frutto e semi concepiti per la generazione e la propagazione della specie, proteggendoli con bucce o involucri di materia umida oppure legnosa, o pellicole, nascondendoli come in uno scrigno in modo da preservarli dal gelo, dal calore e dai danni inferti dagli animali; e ha fatto sì che tali involucri non fossero altrimenti inutili<sup>32</sup>, adibendoli anzi al nutrimento<sup>33</sup>. [4] E allo stesso modo ha dotato le piante di foglie, di corteccia e simili, in luogo di piume e peli, prevedendo che un eccessivo raffreddamento o riscaldamento avrebbe potuto danneggiarle; inoltre le corredò di spine, a guisa di pungiglioni, per preservarle dall'attacco degli animali; [5] e per conferir loro grazia e bellezza le ha adornate con fiori, atti a segnalare, come messaggeri, l'inizio della maturazione dei frutti.

[6] Chi offre alla discussione simili questioni, già note e ovvie, manca indubitabilmente d'intelletto; parimenti, chi si metta a dibattere se il calore sia o meno connaturato al fuoco<sup>34</sup> è privo del senso del tatto; e merita una punizione chi mette in dubbio che la natura e una ragione provvidenziale presiedano

rimento — oltre al *De providentia* e al *De principiis*, le *Quaestiones* 1. 15 e 1. 25). A una visione teleologica ma teologicamente fondata approda anche un autore che l'estensore di questo proemio conosce bene: Galeno, il quale prendendo le mosse da Aristotele (soprattutto quello del *De partibus animalium*) teorizza, in contrasto con l'aristotelismo naturalista, una «concezione della natura come principio attivo, come demiurgo e vettore insieme, del piano provvidenziale che ordina il mondo» (Vegetti in Garofalo-Vegetti 1978, p. 38; i testi chiave sono il *De usu* e il *De naturalibus facultatibus*).

<sup>31</sup> Molte delle osservazioni che seguono ricorrono nel *corpus* aristotelico: ad es. Aristot. *PA* 655b 13-15 afferma che unghie, artigli, becchi e corna sono possedute dagli animali βοηθείας χάριν e πρὸς σώτηριάν ἐκάστοις; ivi, 687b 3-4, ricorda che la mano dell'uomo all'occorrenza si fa «artiglio, corno, chela, spada e lancia». Non è un caso che proprio questioni simili siano effettivamente oggetto di *problemata* pseudo-aristotelici (ad es., Ps.-Alex. *Aphr./Ps-Aristot. Suppl. Probl.* 2. 158 Kapetanaki – Sharples, «Perché i cinghiali hanno zanne affilate?»). Questa sezione mi sembra inoltre accostabile all'inizio del *De usu partium* di Galeno (III, pp. 2-4 Kühn), in cui si parla delle armi congenite di certi animali (i denti e le unghie del leone, le corna del toro, le zanne del cinghiale, e così via).

<sup>32</sup> Cf. la massima aristotelica per cui la natura non fa nulla che non abbia un'utilità (*GA* 739b 19, 744a 37; *PA* 694a 15, 695b 19; ripresa da Gal. *UP* III, p. 83. 19 Kühn e altri) e *supra* n. 30, per la discussione della concezione provvidenzialistica della natura del nostro autore.

<sup>33</sup> Credo si possa intendere qui un riferimento al fatto che le bucce di alcuni frutti sono commestibili per l'uomo (ovviamente anche per altri animali: ma escluderei un riferimento esclusivo ad essi, poiché in tal caso sorgerebbe una contraddizione con quanto detto poco prima sugli stragemmi sviluppati dalla natura per tenere alla larga parassiti e predatori).

<sup>34</sup> Cf. Theophr. *Phys.* fr. 10. 10-11 Diels; fr. 159 Fortenbaugh; vd. *supra*, nn. 8 e 14.

alla generazione e alla consunzione, all'ordine, al movimento, alla disposizione, al mutamento, al colore e simili<sup>35</sup>.

[7] Quanto ai problemi insolubili, essi sono conoscibili solo a Dio, che ne è la ragion d'essere: infatti l'artigiano che costruisce un marchingegno meccanico conosce tutti i principi che sono alla base del suo funzionamento – principi che, invece, sono del tutto ignoti a chi non sia esperto. [8] Questioni per cui non si possono trovare spiegazioni sono, ad esempio: perché si scoppia a ridere quando si viene solleticati sotto le ascelle, sotto le piante dei piedi o sui fianchi<sup>36</sup>? Perché taluni digrignano i denti non appena sentono sfregare o segare il marmo, o far stridere o limare il ferro? Perché la porcellana selvatica, per sua natura fredda, è un rimedio contro l'irritazione ai denti causata dall'assunzione di frutti freddi, e quindi il simile viene curato dal simile, e non dal suo contrario<sup>37</sup>? Perché il magnete attrae solo il ferro, e si rivela come cosa viva grazie alle limature ferrose, mentre il cosiddetto elettro attira soltanto la crusca e la paglia ed aderisce ad essi<sup>38</sup>? [9] Perché il leone ha paura soltanto del

<sup>35</sup> Ripresa testuale da Aristot. *Top.* 1. 11, 105a 6-8 (vd. *supra*). Nel commentare il passo, Flashar 1962, p. 365, forse a ragione, intende che *κόλασις* qui si riferisca a una richiesta di correzione o riformulazione di una domanda posta in maniera erronea (cosa che ben si addirebbe a un contesto scolastico – anche solo letterariamente immaginato); viceversa Meeusen 2018, pp. 98-99 e n. 36, ritiene che qui si alluda alla punizione che meritano quanti s'interrogano su argomenti *tabu*, rasentando l'empietà.

<sup>36</sup> Il legame tra solletico e riso è analizzato da Aristot. *PA* 673a 3-10, che si riferisce al solletico sotto le ascelle, il cui effetto sarebbe accresciuto dalla sottigliezza della pelle in quella zona; la medesima spiegazione è addotta in Ps.-Aristot. *Pr.* 35. 2, 964b 30-32, ove si aggiunge che le parti più sensibili al solletico sono quelle meno aduse al tatto, come appunto le ascelle, la pianta dei piedi e le orecchie; ivi 35. 8, 965a 23-32, si ipotizza che la comune reazione al solletico abbia a che fare con una risposta di tipo antipatico: i luoghi più sensibili, come le ascelle, sono caldi, a motivo della presenza di vene sottocutanee; una volta esposti alla sensazione di freddo generata dal solletico, essi generano umidità, che viene espulsa con il soffio del riso (una reazione analoga si produce quando si solletica il naso, provocando uno sternuto).

<sup>37</sup> Le virtù dell' *ἀνδράχνη*, che grazie alla sua natura fredda è in grado di lenire le irritazioni gengivali, sono note a Galeno (*Sect.* I, p. 75 Kühn: *ἡ ἀνδράχνη τῆς αἰμωδίας ἰαμὰ ἔστιν*; *Alim. fac.* VI, p. 634. 8-12 Kühn; *Simpl. med. temp. ac fac.* XI, pp. 830-831 K.; *Temp.* III, p. 678 K. – p. 106 Helmreich ecc.). Questo rimedio è suggerito dall'osservazione e non dalla conoscenza delle cause delle proprietà lenitive della porcellana, come ricorda Ps.-Gal. *Opt. sec.* I, p. 127. 14-16 Kühn (vd. Meeusen 2018, p. 99). Un tentativo di spiegazione è fornito in un problema che ricorre due volte, in termini pressoché identici (a partire dalla *quaestio*: *διὰ τί τὴν αἰμωδίαν παύει ἡ ἀνδράχνη καὶ ἄλλες*); nella collezione pseudo-aristotelica: *Pr.* 1. 38 (863a) e *Pr.* 7. 8 (887b 1-7). In entrambi i casi la risposta verte sul fatto che l'andracne è abbastanza umida, ma soprattutto è acida, e perciò annulla e cura l'acidità secreta dalle irritazioni (secondo il principio omeopatico del simile che cura il simile).

<sup>38</sup> Con *Μαγνήτις λίθος* (talora anche *Ἡρακλεία λ.*) i Greci designano abitualmente la magnetite (Fe<sub>3</sub>O<sub>4</sub>), che palesa la propria peculiarità attrattiva se accostata a oggetti ferrosi (tutte le fonti antiche sul magnetismo sono raccolte e commentate in Radl 1988); sul magnete come "pietra vivente" vd. Macrì 2009, specialmente le pp. 25-40. In Alex. Aphr. in *Top.* 1. 8. 62. 30-63. 19 (*supra*) proprio il magnetismo è indicato come esempio di problema naturale sulle cui cause, sconosciute, è possibile indagare. La comparazione tra le proprietà attrattive del magnete e quelle dell'ambra (*elektron*) ricorre anche in Teofrasto (*De lapid.* 28-29) e in Filodemo di Gadara (*De signis* 3, p. 30-31 De Lacy-De Lacy).

gallo<sup>39</sup>? Perché la gallina, dopo aver deposto l'uovo, si deterge tutto il corpo con la paglia<sup>40</sup>? Perché le quaglie si nutrono di elleboro, che per gli uomini è letale, e gli storni di cicuta<sup>41</sup>? Perché la scamonia stimola la bile gialla<sup>42</sup>, mentre la coloquintide, l'agarico, l'elleboro bianco, l'euforbio, la galla scarlatta di Cnido stimolano il flegma, e l'elleboro nero e il "parassita del timo" scatenano la bile nera<sup>43</sup>? Perché su alcuni i purganti causano occlusione intestinale, e viceversa gli astringenti hanno effetto lassativo? [10] Perché taluni traggono giovamento da un determinato cibo e lo digeriscono facilmente [e altri no]? Tutti conoscono la torpedine marina: com'è possibile che sia in grado di trasmettere torpore al corpo del pescatore attraverso la lenza? E perché, se poi si cattura una triglia, essa funge da antidoto all'effetto della torpedine<sup>44</sup>?

[11] Potrei sciorinare un catalogo infinito di simili nozioni che sono conosciute esclusivamente attraverso l'esperienza, e che i medici chiamano "proprietà ineffabili" poiché la proprietà di ciascuna, quand'anche esplicitata, è di poca utilità alla spiegazione della sua causa<sup>45</sup>. Alcuni, sbagliando, propongono per tali quesiti soluzioni su soluzioni, tutte però inutili e inverosimili. [12] Dicono infatti che i purganti stimolino le bili per via del loro calore: affermazione non veritiera, se non si vuole ammettere che ogni cosa calda è necessariamente anche un purgante; e però il pepe è caldo, ma non ha effetto purgativo, anzi digestivo e corroborante, come pure la gomma di

<sup>39</sup> Credenza diffusa presso gli antichi: cf. Aesop. 84. 1-3 Hausrath; Sext. Emp. *Pyrrh.* 1. 58; Ael. *NA* 3. 31; 8. 27 *al.* Quello del gallo è uno dei molti esempi di questo proemio reimpiegati da Girolamo Fracastoro (spesso senza segnalare la fonte) nel suo trattato *Sulla simpatia e l'antipatia* (cap. I 1, p. 12. 21-23 in Pennuto 2008a).

<sup>40</sup> Non altrimenti attestata, se non vado errato, la notizia secondo cui la gallina, una volta deposto l'uovo, si deterge con la paglia. Forse il nostro autore intendeva riferirsi al fatto che l'uccello copre con la paglia l'uovo appena espulso, registrato da Theophr. fr. 362A 20 Fortenbaugh [= Phot. *Bibl.* cod. 278, 528b; cf. Aristot. *HA* 6. 2, 560b] come esempio di comportamento inspiegabile, tipico degli animali irrazionali.

<sup>41</sup> Che le quaglie si nutrano di elleboro e gli storni di cicuta senza trarne danno è detto anche in Gal. *Alim. fac.* VI, p. 567. 12-14 Kühn (cf. inoltre *Ther. ad Pis.* XIV, p. 227. 11-15 Kühn).

<sup>42</sup> Cf. Gal. *Ther. ad Pis.* XIV, p. 223. 2-3 Kühn: ἡ σκαμμωνία ξανθὴν χολὴν ἔλκουσα φαίνεται.

<sup>43</sup> Per l'associazione di elleboro nero e bile nera cf. *e. g.* Aret. (II sec.) *de curatione diut. morb.* 1. 5. 3 Hude; per la coloquintide cf. *e. g.* Gal. *Comp. med.* XII, p. 857 Kühn; per l'agarico *e. g.* Orib. *Coll. med.* VII 26. 115. 1 Raeder; Aet. *Amid.* 3. 30. 1 Olivieri; per l'elleboro bianco e nero Ps.-Gal. *Intr.* XIV, p. 757 Kühn; per il cocco Cnidio cf. *e. g.* Gal. *Ther. ad Pis.* XIV, p. 223. 4-5 Kühn; Hipp. *Fist.* 7. 9; Orib. *Syn.* 1. 17. 3; per l'euforbio cf. Aet. *Amid. Intr.* 3. 54. 1 Olivieri; per l'epitimo Gal. *Meth. med.* X, p. 977 Kühn.

<sup>44</sup> Gli autori greci che trattano della trasmissione della scossa elettrica dalla torpedine alla mano del pescatore indicano come tramite non la lenza, come qui, ma la fiocina (τριόδους: Gal. *Loc. aff.* VIII, pp. 421. 17-422. 2 Kühn), la canna da pesca (κάλαμος: Olymp. *in Meteor.* p. 33. 10 Stuve [CAG XII 2]), l'amo o la rete (Philop. *in Meteor.* p. 48. 8 Hayduck [CAG XIV 1]). Altrimenti inattestata l'antipatia della triglia rispetto alla torpedine. Per una rassegna delle fonti antiche e della bibliografia in merito all'azione stupefatta dell'animale rinvio a Luceri 2014, p. 73 e n. 4. L'analogia trattazione del fenomeno nel *De sympathia* di Fracastoro (vd. Pennuto 2008a, p. 229) può dipendere da questo passo del proemio.

<sup>45</sup> Sulle "proprietà ineffabili" vd. *supra* e n. 19.

lentisco e l'aloë. Né vale il ragionamento inverso: infatti se ogni purgante è caldo nella sua composizione, e ha un'azione evacuante, non per questo ogni cosa calda ha effetto purgativo<sup>46</sup>. Dicono poi che lo struzzo digerisca il ferro, non in virtù di una sua qual proprietà [ineffabile], ma del calore [del suo stomaco]: cosa assurda, se si pensa che il leone è animale più caldo di questo, e non digerisce il ferro. Non sono solo i medici a parlare di proprietà, ma anche i filosofi e i grammatici, che le chiamano 'variazioni' e le connotano a seconda degli usi<sup>47</sup>.

[13] Occorre dunque fare oggetto di indagine quei problemi che occupano un territorio mediano, e che presentano dubbi alla ragione che possono essere sciolti: [14] così come, delle affermazioni che vengono fatte, alcune sono da tutti intese come false, altre sono pienamente dimostrabili come vere, altre ancora sembrano, per così dire, miscele di vero e falso, in maniera analoga anche delle questioni che vengono 'problematizzate', alcune sono chiaramente intelleggibili a tutti, altre del tutto oscure e non passibili di soluzione, altre ancora hanno una natura mediana: è di queste che ci occuperemo.

[15] Un problema si può risolvere facendo ricorso, di volta in volta, alle nozioni di complessione, conformazione, energia, simpatia del simile o del colore, inganno dei sensi, omonimia, maggiore o minore concretizzazione delle potenzialità in esso operanti, maggiore durezza o mollezza, dimensioni superiori o inferiori, tempo, età o carattere, sostanza o accidente, o simili, secondo quanto troverai detto nei problemi: [16] se ti atterrai a tali categorie interpretative potrai pervenire alla dimostrazione delle cause di ogni questione dibattuta. [17] Ma dal momento che non ci si deve far bastare il metodo generale, ma occorre altresì condurre passo passo il discente nell'esplorazione dei casi particolari, inizieremo con le soluzioni.

#### BIBLIOGRAFIA

- [A. MANUTIUS], *Theophrasti de historia plantarum [...], Alexandri Aphrodisiensis problematum, libri duo [...], Aristotelis mechanicorum [...] Eiusdem metaphysicorum [...]* Theophrasti metaphysicorum liber unus, Venetiis 1497 (ISTC nr. ia00959000)
- [J. B. CAMOTIUS], *Aristotelis et Theophrasti opera*, t. IV, *Aristotelis Probòemata [...]*, Venetiis 1552 (EDIT 16 CNCE 27175)
- B. CENTRONE, *Prefazione*, in B. Centrone (cur.), *Studi sui Problemata physica aristotelici*, Napoli 2011, pp. 9-21
- B. CENTRONE (cur.), *Studi sui Problemata physica aristotelici*, Napoli 2011
- J. DAVION, *Alexandri Aphrodisieii Problemata*, Paris 1541

<sup>46</sup> Secondo Ps-Aristot. *Pr.* 863b 11-18 l'elleboro mette in movimento la parte alta del ventre (lo stomaco), la scammonia quella inferiore: un esempio di rimedi di natura opposta (calda e fredda) che ottengono effetti paragonabili o simili.

<sup>47</sup> Per i grammatici si può parlare di 'eccezioni': vd. Meeusen in c. d. s. (b), n. 25.

- P. De Leemans - M. Goyens (eds.), *Aristotle's Problemata in different Times and Tongues*, Leuven 2006
- U. Dubielzig, *Logik*, in H. Flashar - U. Dubielzig - B. Breitenberger, *Aristoteles. Fragmente zu Philosophie, Rhetorik, Poetik, Dichtung*, Berlin 2006, pp. 247-288
- S. Fazzo - M. Zanatta, Alessandro di Afrodisia. *La provvidenza – Questioni sulla provvidenza*, Milano 1999
- M. F. Ferrini, *Aristotele. Problemi*, Milano 2002
- H. Flashar, *Aristoteles. Problemata physica*, Berlin 1962<sup>1</sup> (1991<sup>4</sup>)
- I. Garofalo - M. Vegetti, *Galeno. Opere scelte*, Torino 1978
- A. Garzya - R. Masullo, *I Problemi di Cassio Iatrosofista*, Napoli 2004
- I. L. Ideler, *Physici et medici Graeci minores*, I, Berlin 1841
- S. Kapetanaki - R. W. Sharples, *Pseudo-Aristoteles (Pseudo-Alexander). Supplementa Problematorum*, Berlin - New York 2006
- P. Louis, *Aristote. Problèmes*, I-III, Paris 1991-1994
- A. Luceri, *Il tocco della torpedine. Una crux claudiana (carm. min. 49, 10-11 Hall)*, «RPL» 37, 2014, pp. 73-95
- S. Macri, *Pietre viventi. I minerali nell'immaginario del mondo antico*, Torino 2009
- R. Mayhew, *Aristotle. Problems*, I, Books 1-19, Cambridge (Mass.) - London 2011
- R. Mayhew - D. C. Mirhady, *Aristotle. Problems*, II, Books 20-38. *Rhetoric to Alexander*, Cambridge (Mass.) - London 2011
- R. Mayhew (ed.), *The Aristotelian Problemata Physica. Philosophical and Scientific Investigation*, Leiden - Boston 2015
- M. Meeusen, *An interpretation of the preface to Medical Puzzles and Natural Problems 1 by Pseudo-Alexander of Aphrodisias in light of medical education*, in P. Bouras-Vallianatos - S. Xenophontos (eds.), *Greek Medical Literature and its Readers. From Hippocrates to Islam and Byzantium*, London - New York 2018, pp. 94-109
- M. Meeusen, *Ps.-Alexander of Aphrodisias on Unsayable Properties in Medical Puzzles and Natural Problems*, in M. Meeusen - E. Gielen (eds.), *Where Does it Hurt? Ancient Medicine in Questions and Answers*, in c. d. s. (a)
- M. Meeusen, *Unknowable Questions and Paradoxography in Ps.-Alexander of Aphrodisias' Medical Puzzles and Natural Problems*, in G. Kazantzidis (ed.), *Medicine and Paradoxography in Antiquity*, Berlin - New York, in c. d. s. (b)
- M. Meeusen - K. Oikonomopoulou - L. Silvano, *The Prefaces to Pseudo-Alexander of Aphrodisias' Medical Puzzles and Natural Problems, Books 1 and 2: Relationship, and Background*, in c. d. s.
- R. Nicolai (cur.), *Polibio, Storie. Libri X-XXI*, Roma 1998
- K. Oikonomopoulou, *Ancient question-and-answer literature and its role in the tradition of dialogue*, in S. Föllinger - G. M. Müller (Hrsg.), *Der Dialog in der Antike. Formen und Funktionen einer literarischen Gattung zwischen Philosophie, Wissensvermittlung und dramatischer Inszenierung*, Berlin - New York 2013, pp. 37-64
- C. Pennuto, *Girolamo Fracastoro. De sympathia et antipathia rerum. Liber I*, Roma 2008a
- C. Pennuto, *Simpatia, fantasia e contagio. Il pensiero medico e il pensiero filosofico di Girolamo Fracastoro*, Roma 2008b
- D. Quarantotto, *Il dialogo dell'anima (di Aristotele) con se stessa. I Problemata: l'indagine e l'opera*, in B. Centrone (cur.), *Studi sui Problemata physica aristotelici*, Napoli 2011, pp. 23-57

- A. Radl, *Der Magnetstein in der Antike. Quellen und Zusammenhänge*, Stuttgart 1988
- T. Reinhardt, *Galen on Unsayable Properties*, «OSAPh» 40, 2011, pp. 297-317
- R. W. Sharples, *Implications of the new Alexander of Aphrodisias inscription*, «BICS» 48, 2005, pp. 47-56
- R. W. Sharples, *Theophrastus of Eresus, Sources for his Life, Writings, Thought and Influence. Commentary 3.1. Sources on Physics (Texts 137-223)*, Leiden - Boston 1998
- L. Silvano, *Un'edizione da rifare: i Problemata dello Pseudo-Alessandro di Afrodisia*, «Philologia Antiqua» 10, 2017 [2018], pp. 19-29
- L. Silvano, *(Pseudo-)Alexander of Aphrodisias between the Middle Ages and the Renaissance: Notes on the Fortuna of the «Medical Puzzles and Physical Problems»*, in c.d.s.
- M. Sonnino, *Insulto scommatico e teoria del comico in un simposio alessandrino del 203 a. C. (Polibio 15.25.31-33)*, in R. Nicolai (cur.), *Rhysmos. Studi di poesia, metrica e musica greca offerti dagli allievi a Luigi Enrico Rossi per i suoi settant'anni*, Roma 2003, pp. 283-302
- F. Sylburg, *Aristotelis, Alexandri, et Cassii Problemata, cum Theophrasteorum quorundam collectanea*, Francofurti 1585
- [J. Toussain - J. Davion], *Ἀλεξάνδρου Ἀφροδισιέως Ἰατρικὰ ἀπορήματα καὶ φυσικὰ προβλήματα*, Paris 1540 [1541]
- S. Vezzoli, *Arcesilao di Pitane*, Tournhout 2016
- F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius, II. Commentary on Books VII-XVIII*, Oxford 1967
- M. Zanatta, *Aristotele. Frammenti. Opere logiche e filosofiche*, Milano 2010

Università di Torino - Dipartimento di Studi Umanistici  
e-mail: luigi.silvano@unito.it

ABSTRACT: The two books of *Medical Puzzles and Natural Problems* falsely attributed to the Aristotelian commentator Alexander of Aphrodisias are a collection of chapters in the form of questions and answers probably dating from the 3rd or 4th century CE. The preface to Book I is of great interest for the history of the genre, for it provides a methodological introduction on the scope and use of *problemata* and their application to the study of natural phenomena. This paper contains a critical edition of this preface (the first ever), with Italian translation and commentary.